

NOTA PRELIMINARE SULLE OPERE DEL VALLO ALPINO DEL LITTORIO IN FRIULI

Autori

Patrick Herbreteau	Gruppo Speleologico Pradis (PN) - Gruppo di lavoro cavità artificiali
Federico Mirolo	Gruppo Speleologico Pradis (PN) - Gruppo di lavoro cavità artificiali
Laura Scandiuzzi	Gruppo Speleologico Pradis (PN) - Gruppo di lavoro cavità artificiali

Fotografie e tavole

Patrick Herbreteau	Gruppo Speleologico Pradis (PN) - Gruppo di lavoro cavità artificiali
Federico Mirolo	Gruppo Speleologico Pradis (PN) - Gruppo di lavoro cavità artificiali
Laura Scandiuzzi	Gruppo Speleologico Pradis (PN) - Gruppo di lavoro cavità artificiali



Sommario

Si presentano i lavori di ricerca e studio delle opere ipogee del Vallo Alpino del Littorio condotti dal Gruppo Speleologico Pradis negli anni 2000 – 2005 in Provincia di Udine, riguardante le opere militare ipogee della terza linea difensiva che si sviluppa sulla sponda orografica destra del fiume Tagliamento, da Invillino a Cavazzo Carnico.

Abstract

Here we present the researches and studies conducted on the subterranean works of the *Vallo Alpino del Littorio* by the Pradis Speleological Group in the years 2000-2005, in the province of Udine, relating to the subterranean military works of the third trench line which stretches from the right bank of the Tagliamento River, from Invillino to Cavazzo Carnico.

1 - Premessa

Il Friuli Venezia Giulia, terra di confine, era sino ad alcuni anni fa una regione altamente militarizzata. L'utilizzo dei Forti della Grande Guerra come deposito di munizioni, il riarmo di alcune opere del Vallo Littorio durante la "guerra fredda", la costruzione di una linea difensiva "NATO" lungo la linea del fiume Tagliamento, hanno posto una serie di vincoli allo studio di queste opere. Nel 1992 iniziò il loro disarmo e la loro dismissione, che si protrasse sino al 1998. Nel 2000 il "Gruppo di lavoro cavità artificiali" del Gruppo Speleologico Pradis, in collaborazione con il Club Alpinistico Triestino (C.A.T.), iniziò il loro censimento. Ad oggi si sono prese in esame una cinquantina di opere.

2 - Il territorio

Le Opere del Vallo Littorio di questa linea sono situate nelle Prealpi Carniche, in provincia di Udine, sulla sponda orografica destra del fiume Tagliamento, e si estendono da Ampezzo sino al lago di Cavazzo Carnico. La zona presa in esame interessa i comuni di Villa Santina, Verzegnis, Cavazzo Carnico e, per lo sbarramento detto di Cavazzo Carnico, anche il comune di Amaro situato sulla sponda sinistra del fiume. Le fortificazioni sono poste a difesa delle vie di penetrazione verso la pianura friulana, rappresentate dalle vallate dei torrenti Fella e But, nonché dal corso del Tagliamento (Bagnascino 2002. Bagnaschino, Corino 2002). Data la morfologia del terreno, prevalentemente montagnosa, non fu difficile la scelta e il massimo sfruttamento dei siti strategici atti a ricevere queste fortificazioni (fig. 1).

3 - Inquadramento geologico

Le falesie che sovrastano il Tagliamento sono prevalentemente costituite da depositi alluvionali (conglomerati ben cementati in banchi da 0.5 m a 3 m di spessore), mentre i pendii del monte Navado, che si estendono da Invillino a Verzegnis, e del monte Navorarèit, da Verzegnis a Cavazzo Carnico, sono costituiti da calcari, calcari dolomitici e dolomie. Questa zona è interessata da una faglia presunta NO-SE, che si sviluppa tra calcari e conglomerati, e da numerose faglie N. NO- S. SE nei conglomerati del Tagliamento (Martinis 1977). Ad esempio, di queste faglie, nello scavo preliminare di un fortino a Villa di Verzegnis, si è potuto notare lo spostamento laterale di una galleria nonché l'abbassamento della sua volta. In alcune opere (gruppo Chiaulis) sono evidenti i segni degli eventi tellurici del 1976 (fig. 2).

4 - Inquadramento storico

All'inizio degli Anni Trenta il Regno d'Italia si trovava isolato dalla comunità internazionale per la sua politica espansionistica e guerrafondaia. Anche i rapporti con la Germania nazista non erano buoni, per la protezione che le autorità italiane davano all'indipendenza della piccola Repubblica austriaca. Di conseguenza si fece pressante la necessità di proteggere le frontiere e come tutti gli altri stati europei cercò di dotarsi di moderni sistemi di fortificazioni. L'evoluzione degli armamenti, come i carri armati apparsi per la prima volta durante la Grande Guerra, imposero agli strateghi nuovi sistemi di protezioni alle vie d'invasione, strade e letti di torrenti. Nelle opere furono inserite, oltre ai cannoni di grosso calibro, numerose postazioni per cannoni anticarro.

I lavori iniziarono nel 1931 e continuarono per diversi anni, proseguendo in alcuni casi anche durante la Seconda Guerra Mondiale, sino all'armistizio dell'8 settembre 1943, producendo una quantità di opere molto diverse per costruzione, resistenza e capacità difensiva. Nel 1938, lungo i 420 chilometri di confine con l'Austria, si lavorava per aumentare la profondità delle opere periferiche, raggiungendo una profondità variabile tra i venti e i cinquanta chilometri. Nel maggio del 1939 esistevano in questa zona 161 opere ultimate o in corso di ultimazione (Clerici, Muran, Polis). La struttura del Vallo Alpino era articolata su tre zone. La "zona di sicurezza" lungo la linea di confine, la "zona di resistenza" arretrata rispetto alla prima linea e in grado di resistere isolata per diverso tempo, e la "zona di schieramento" in cui si dovevano raccogliere le truppe al momento della mobilitazione, che con la circolare 15000 fu definita come terza linea. Le opere site tra Invillino e Cavazzo Carnico fanno parte del terzo sistema difensivo realizzato a norma della circolare 15000 del dicembre 1939, a firma del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Rodolfo Graziani, che prevedeva prevalentemente la costruzione di grosse opere a difesa del fondo delle valli, a monte dei centri abitati strategicamente importanti.

La circolare 15000 distingueva le tre categorie d'opere presenti in questa linea difensiva:

- Opera grossa, con almeno cinque postazioni di fuoco, armate da mitragliatrici, pezzi anticarro o mortai, e pezzi d'artiglieria, collegate fra loro e con i locali di servizio generale a mezzo di cunicoli in caverna o protetti. L'opera doveva essere completa di tutti gli allestimenti interni tali da consentire la vita e l'azione del presidio anche sotto i tiri prolungati o in caso di accerchiamento, per un'autonomia di almeno dieci giorni (fig. 3).

- Opera media, munita da 2 a 4 postazioni (per mitragliatrici, pezzi anticarro, eventualmente mortai), collegate fra loro e con i locali di servizio generale. Autonomia di circa cinque giorni (fig. 4).